G. MEYERBER

IL PROFETA

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

IL PROFETA

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

MUSICA

DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER



NAPOLI
A SPESE DELL' EDITORE
1879

PERSONAGGI

GIOVANNI DI LEIDA
ZACCARIA
GIONATA
MATTIA
Il Conte D'OBERTHAL
FEDE
BERTA
Un Sergente
Un Contadino
Altro Contadino
L'Elettore di Vestfalia
Un Uffiziale
Un Garzone

Coro di Anabattisti, di Soldati, di Cittadini e di Fanciulli.

Epoca, il 1530

Il primo atto in una campagna dell'Olanda presso Dordrecht.
Il secondo in un subborgo della città di Leida.
Il terzo in una foresta della Vestfalia.
Il quarto ed il quinto nella Città di Munster.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la campagna nell'Olanda nei dintorni Dordrecht. Nel fondo vedesi la Mosa, a sinistra un castello con ponte levatoio guarnito di torri; a destra la fattoria e i mulini attenenti al castello. Dalla stessa parte sul davanti della scena sacchi di grano, tavole rustiche, panche, ec.

All'alzarsi del sipario un contadino suonando la cornamusa chiama gli operai del mulino e della fattoria. Questi giungono da varie parti.

Coro È muto già il vento
Sol l'eco talor
Ripete l'accento
Del lieto pastor !...
Assai le bufere
Ci punsero il sen.
Godiamo il piacere
D'un giorno seren!...

Gar. (dal Mul.) Arresta il mulino
Del vento il cessar!
Andiam del mattino
Il cibo a gustar!

Coro (ripete) È muto già il vento ec.

SCENA II.

Berta e detti

Berta scende dall'altura con una lettera in mano, tutta raggiante di gloria.

In seno il core — balzar mi sento
Pien di contento — di speme e amor
Ti rivedrò — mio bel tesor,
Sovra il mio cor — ti stringerò
Al ben che adoro, o dolci augei, volate,
E del mio core i moti a lui narrate,
Da quel dì che all'orfanella
Ciel pietoso ti guidò,
Qual errante rondinella
Mio pensiero a te volò,

Tante pene — o caro bene,
Son finite — e tua sarò.

SCENA III.

(I suddetti. **Fede** giungendo in abito da viaggio).

Ber. Fede, mia buona madre, alfin giungeste!...
Fede Tu m'aspettavi?
Ber. È ver, fin dall'aurora!
Fede E Gianni attende con ardente brama
La cara fidanzata!...
A lei, diletta madre, a lei! vanne
E la conduci a me,
Disse? Gianni... e son qua.
Ber. Scegliere ei volle
Me povera orfanella e senza beni
Fede Berta è la più gentile e la più saggia
(ciarlando con bonomia)
Di Dordrecht tra le figlie;
A Gianni unir ti vo' — voglio domani
Che al banco mio tu sieda,
Che Berta mi succeda
Nella taverna mia,
La prima, io te l'accerto,
Della città di Leida; orsù partiamo.
Che mio figlio aspettando ti sta.
Ber. Ah nol poss'io!... Vassalla.
A me vietato è il maritarmi, e lungi
Andar dal natio loco
Senza il voler soprano
Del Conte d'Orberthal, temuto sire
Del vicino castel, di cui tu vedi
Gli antichi alteri merli!
Fede A lui corriamo!
(Fede vuol condurla verso il castello a destra; nel momento che Berta e Fede cominciano a salire la scala che conduce al castello, si sente di fuori un canto salmeggiato, poi compariscono tre Anabattisti).

SCENA IV.

I suddetti **Zaccaria, Gionata** e **Mattia.**

(Si vedono apparire sulla collina tre uomini vestiti di nero che si avvicinano lentamente. Tutti i contadini si avanzano verso di loro osservandoli con curiosità).

Fede (a mezza voce a Berta e scendendo con timore la scala)
Ma chi son mai costoro
Di si funesto aspetto?
Ber. (Piano a Fede) Ei son, si dice,
Tre inviati del Ciel, che i nostri luoghi
Percorrono col fine
Di spargere fra noi sante dottrine!...
(i tre Anabattisti dall'alto della collina stendono le mani sul popolo in atto di benedirlo)
Gionata, Zaccaria, Mattia (ad alta voce)
Ad salutarem undam
Iterum venite miseri,
Ad nos venite populi.
(scendono e si approssimano ai Contadini)
Tutti Ascoltiamo i lor detti, il Ciel l'inspira!
Zac. (Arringa il popolo)
Volete, o vassalli
Di queste convalli,
Salvar le donzelle
A voi fidanzate
Da mani spietate
D'ingiusto signor?
a 3 Ad nos, ecc.
Gion. (predicando ad un altro gruppo di popolo)
Vuoi tu che il castello
Che s'erge vicino,
Non sia pel tapino
Più l'onta e il rossor?
a 3 (c. s.) Ad nos, ecc.
Mat. (predicando ad un terzo gruppo di popolo)
Ascoltino i prodi
La voce del ciel!

Sien dome una volta
Le trame, le frodi
D'un'alma crudel.

(i contadini cominciano ad agitarsi e si consultano insieme, e quindi impegnano uno di loro a interrogare i predicatori. Il contadino a bella prima non vuole, ma i suoi compagni lo spingono in avanti.

1. Cont. Dunque le nostre spose?
Gion. (con forza) Liete diventeran!
2. Cont. Si barberi costumi?
Gion. Per sempre spariran!
1. Cont. Chi ci darà la forza?
Mat. Il ciel v'assisterà!
2. Cont. Ed il padron si altero?
Zac. Umil diventerà!
Coro di Cont. (che parlano fra lero a mezza voce)
Hanno ragion!... Attenti stiam!...
Si, parla il Cielo!... è verità!...
Li seguirem!... compagni andiam!
Forti e sicuri noi siamo già.

(gli Anabattisti percorrono i differenti gruppi dei Contadini per eccitarli al disordine. Questi corrono ad armarsi).

Coro Color che al cor del misero
Recan si grave affanno
La giusta pena avranno
Che loro il ciel serbò
Sempre punisce il cielo
Chi altero l'oltraggiò!
(i contadini sfilano in rango militare)
Gli Anabattisti (con entusiasmo)
Oh re del cielo, di tua vittoria
Il mondo intero la prova avrà
Della tua legge, della tua gloria
La santa luce rifulgerà
Tutti Corriam!... Ne chiama il ciel
Intrepidi a pugnar!
A noi questo vessillo

Darà novello ardir!
Giuriamo al primo squillo
Di vincere o morir!
(Tutti s'avviano furibondi al castello di Oberthal)

SCENA V.

Si aprono le porte del Castello. Giunge **Oberthal** circondato da suoi amici, coi quali egli parla ridendo. Alla sua vista i Contadini si fermano, e quelli che già avevano salita la scala la scendono spaventati, nascondendo i bastoni di cui si erano armati. Oberthal si avanza tranquillamente in mezzo ai contadini che lo salutano.

Ber. Il Conte d'Oberthal signor di questo loco!
Obe. Quai minacciose grida? (a Fede)
Quali sinistri volti osan turbare
La gioia del festino? Ah non son dessi
Quegli empi Anabattisti,
Quei puritani ardenti
Stolti predicatori,
Che spargon nei contorni
I lor dogmi impostori?
Gli Anabattisti *a* 3
Oh guai, nobil signor a lui che gli occhi
Non apre che all'error!
Obe. Ma pure io non m'inganno
Di riconoscer parmi
Gionata il servo mio
Un dì mio cantinier
Ei mi rubava il vino
Vantandosi il padron;
Col fodero del brando (ai Soldati)
Scacciatelo di quà!
Guardie, dal mio cospetto
Togliete alfin quell'infernal soggetto.
(i soldati conducan via i tre Anabattisti)
(Oberthal scorgendo Berta che si avanza lentamente facendo riverenza)
Costei val molto meglio...

Che vuoi da me vassalla, ?
T'avanza e a me favella
Con sicurtà

Ber. Mia madre
Ahimè! mi fa timore!

Fede Non temere io son qua per farti core

Ber. Della mosa nell'onda spumante
Periva già ma Gianni mi salvò
Orfanella e nel mondo vagante
Fin da quel dì fedele ei mi restò
So qual è il vostro diritto sovrano,
Ma egli m'ama con tutto il suo cor!
Permettete a Gianni la mano
Io consacri, mio dolce signor!...

Obe. E che?... tanta beltà, tanta innocenza
Perder dovremo, e non veder più mai?
Io lo ricuso.

Ber. e Fede O me meschina!

Tutti (gettando un grido d'indignazione) Oh cielo!
Qual infamia novella!... Oh quale orrore!
Non lo move a pietade il suo dolore!

Obe. Già m'udiste!... il vogl'io!... l'arbitro io sono
Dei vostri dì?... obbedienti io bramo
I servi miei!... se no... guardie!...

Tutti. Fuggiamo

(ad un cenno di Oberthal i soldati si avanzano colle alabarde contro il popolo che si ritira spaventato. Gli amici di Oberthal s'impadroniscono di Berta e di Fede che traggono nel castello. Oberthal e le guardie le seguono. I contadini muti di sorpresa e di spavento si ritirano in silenzio e spaventati a capo basso quando tutto ad un tratto odesi in lontananza il salmo degli Anabattisti. Questi compariscono in fondo della scena e il popolo si prostra ai loro piedi, mentre i tre Anabattisti minacciano col guardo e coi gesti il castello di Oberthal.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'albergo di Giovanni e di sua madre in un sobborgo di Leida. Si sente una melodia di valzer. Entra Giovanni portando i Boccali di vino e di birra che pone sulla tavola poi va ad aprire le porte del fondo. Fuori di questa porta si vedono i contadini intenti al ballo e che entrano sempre valzando nell'interno della taverna. Alcuni si pongano a tavola bevendo e cantando mentre altri continuano a ballare.

Giovanni, Gionata, Zaccaria, Mattia, Contadini ed un Soldato.

Coro — Valziam, valziam ognor.
Cantiam di tutto cuor!
Doman, Berta vezzosa,
A Gianni si fa sposa,
Viva facciam di cor
A Gianni ed al suo amor.

Un Sol. — Ai danzator alfin
Birra portate e vin!...
Mesci, Giovanni, Mesci.
Qui scorrono beati
I dì per i soldati;
Gianni fa presto... vieni,
Di noi non ti scordar,

Gio. — S'oscura il ciel!... la madre (a parte)
Or or ritornerà
Con Berta il mio tesoro,
La mia felicità,

Gion. — Oh ciel! (guardando Giovanni)

Zac. — Cos'hai?

Gion. — Quel giovane...
Osserva ben!

Zac. — Difatti!...

Mat. — Quell'aria,.. Ah sì? quei tratti

Zac. — La somiglianza è strana.

Gion. — Dinanzi agli occhi miei
Vivo credei veder
Quel bel ritratto antico

Che pregiasi a münster!

Mat. Quel quadro che le nostre
Contrade fa si liete,
E che opera portenti
Quasi ogni dì?

Gion. Tacete..
Dimmi: quell'uom chi è?...
(a un Garzone di Osteria)

Gar. Gianni il padrone
Di quest'albergo; un uomo di buon cuore
E di gagliardo braccio

Gion. Testa calda?

Gar. Si davvero.

Gion. Di coraggio?

Gar. (il Garzone si allontana) E sol l'onore
Conosce e la pietà,

Zac. Amici, non è questi
(in segreto ai suoi compagni)
L'eroe da noi cercato?

Mat. Colui che ci ha inviato
In nostro appoggio il ciel?

Gio. Già si fa notte; amici, (ai contadini)
Vi parlo franco e schietto:
Berta e mia madre aspetto!...
Andate a riposar

I Contadini. Partiamo, il ciel si annera!... (uscendo)
Pensa al tuo ben; ti diamo
La buona sera!... andiamo!

SCENA II.

Giovanni pensieroso siede presso la tavola a destra **Gionata Mattia** e **Zaccaria** si alzano e si avvicinano a Giovanni.

Zac. Amico, oh qual t'attrista?
Grave pensier la mente?

Gio. Ah la mia madre
Colla mia sposa attendo, ed angustiato
Son del ritardo lor: già l'altra notte
Un sinistro presagio

Turbò la mia ragion !

Mat. Qual fu ? Deh! narra...

Gio. Ah ! che la vostra scenza
Il debol mio intelletto, ohimè ! rischiar
Su d'un fantasma sanguinoso, orrendo,
Che per tre volte m'apparì dormendo !
(con voce misteriosa)
Sotto le vaste arcate
D'un tempio maestoso in piedi io stavo :
Prostrato il popol era, e la mia fronte
Serto regal cingea,
Mentre ognun ripetea
Un cantico pietoso:
Questi è il guerrier che il cielo
Pietoso a noi inviò.
Leggea sul marmo scritte
Di foco in cifre arcane : Ah guai per te
Corse la mano al brando,
Ma circondato venni
Da un mar di sangue. Io per salvarmi invano
Sopra di un trono accesi, e fui col trono
Nel vortice travolto!... in mezzo ai tuoni
Ed ai baleni allor che in faccia a Dio
L'alma Satàn traea, sorgere udii
Dalla terra un clamor: sia maladetto.
Ma verso il cielo un grido d'innocenza
Di giù s'alzava e ripetea Clemenza !...
Allora io mi svegliai, muto ed oppresso
Di spavento e d'orror !

I 3 Ana. Ah ! quel sogno misterioso
Spiega a noi, del ciel pietoso
Il volere e il tuo avvenir!
Gianni, tu regnerai...

Gio. Come ?... che dite mai ?
Oh qual folle pensier !
Sol l'impero aver vogl'io
Sopra Berta, l'amor mio,
Ah ! quel cor tutto à per me,
L'amor suo mi a fatto re.

Non vi e regno a me più accetto
Del natio mio rozzo tetto,
Il soggiorno incantator
Della pace e dell'amor!

I 3 Ana. Qual follia!... Che dici mai?
L'alto rango sdegnerai?
Vien... dubbioso più non star;
Si, doman dovrai regnar!

Gio. Per la camera nuziale
Non darei splendor reale!
Dei miei campi io colsi i fior
E formai serto d'amor!
Non vi è regno, ecc.

I 3 Ana. Qual follia. ecc. (partono)

SCENA III.

Giovanni solo.

Sen vanno, grazie al cielo!... A me funesto
È il loro aspetto e turba
La mia felicità! Si, si, domani
Le nozze si faran!... Oh lieta sorte!

(avvicinandosi alla porta e alle finestre che sono in fondo alla scena)

Qual strepito a quest'ora,
Presso la mia dimora
Di soldati e cavalli?

SCENA IV.

Giovanni e **Berta** che entra correndo, pallida e scapigliata. Essa si getta nelle braccia di Giovanni.

Gio. Oh ciel! che mai sarà?... Berta, mio bene,
(gettando un grido)
Donde mai tal terror?

Ber. (affannosa) Salvami, oh Dio!
Dal furor di un tiran!... Dove celarmi
Ai sguardi suoi?

Gio. (indicandole un nascondiglio a sinistra) Colà.

(Giovanni guarda con timore al di fuori per vedere se giunge Oberthal)

Ber. (presso al nascondiglio esclama con espressione dolorosa)

Ah! turbata è la mia mente
Dall'affanno e dal terror;
Deh! mi cela, o Dio possente,
Al suo sguardo, al suo furor!...

SCENA V.

Oberthal, e detti.

(Oberthal e vari soldati compariscono sulla porta in fondo. Berta si nasconde nell'interno a destra).

Obe. Lungi da queste rive (a Gio.)
Al castello d'Harlem due prigioniere
Io conducea; ma giunto
Presso all'abergo tuo
Fra il tortuoso giro
Di folta selva, agli occhi miei spariro!
Una di lor fuggì: su via palesa
Dove celata sta!... se non consegni
A me la fuggitiva,
Qui tua madre cadrà di vita priva.

Gio. Mia madre? Ah, per pietà!... (gettando un grido, e stendendogli le mani in atto supplichevole)

Obe. Il mezzo è buono assai!... Dunque decidi... (sorridendo)

Gio. Ah! crudel, la vita mia, (con voce interrotta da singhiozzi)
Il mio sangue io v'offro qua!...
Ma la cara madre sia
Risparmiata per pietà!

Obe. Implorar la mia clemenza,
Sciagurato, or tenti invan!...
Obbedir dêi con prudenza
E aver presta la tua man.
Ebben?...

Gio. (con furore) Che fra di noi
Il cielo alfin decida

E su di te ricada
L'orror di parricida!

Oberthal fa segno ai soldati di condurgli innanzi Fede. Intanto Berta pallida e tremante si mostra a destra. Goivanni fa un passo verso di lei, ma in questo momento Fede trascinata dai soldati comparisce dalla porta di fondo e cade a terra, stendendo le braccia verso suo figlio mentre un soldato alza la scure sulla testa di lei. Giovanni si volge indietro, e vedendo sua madre in quel rischio, getta un grido, si slancia verso Berta e la spinge nelle mani di Oberthal.

Gio. Fatal dovere!... Oh Dio, (con disperazione.)
Berta.., mi è forza va,..

I soldati trascinano Berta Giovanni fuori di sè cade sopra una sedia e Fede è lasciata libera s'avanza tremante.

SCENA VI.

Giovanni e Fede

Fede (piangente cadendo alle ginocchia del figlio)
Figlio mio, ti benedico!...
L'afflitta madre
Ti fu più cara
Della tua sposa
E del tuo amor (abbraccia Gio. con trasp.)
E per salvar della madre i dì
Più della vita le immolasti il cor.
(con esaltazione)
Deh! che il cielo giammai non t'abbandona
O Gianni mio, ti benedica il ciel.

Giovanni esprime con un gesto a sua madre d'essere in calma, e la prega di ritirarsi nella sua camera per prendere un poco di riposo. Fede inquieta esita poi obbedisce ritirandosi lentamente.

SCENA VII.

Giovanni solo

Gio. Oh furor!... ed ancora
Il ciel non fulminò quel empie teste?

(si ode fra le scene in lontananza il canto degli Anabattisti)

Ad nos, etc.

Gio. Di Dio la voce ell'è!... (a voce bassa)
Dio inviava a me.

SCENA VIII.

Gionata, Mattia, Zaccaria.

Gio. Entrate siamo soli!.., de'miei sogni
(con voce sommesa)
Poco fa disvelando il grande arcano
Non mi diceste voi,
Ci segui... regnerai?
I 3 Ana. Si la real corona,
Giovanni offriamo a te
Gio. Ma allora i miei nemici
Potrò colpir
I 3 Ana. Alla tua voce tutti
Spenti saran!
Gio. Potrò l'empio Oberthal
Anche immolar?
I 3 Ana. Stasera....
Gio. Dite che deggio far?... vi seguo andiamo!..
Zac. Oppressi sotto il giogo
Di feudal possanza.
L'eroe cerchiam che domi
Degli empi la baldanza
Un giusto che protegga
I dritti dell'altar.
Sol del Profeta in nome
Promessoci dal cielo
E ch' io seppi trovar?
Gio. Che dite mai?
Gion. Del cielo
Gli interpreti noi siam.
Ei con arcani segni
Ci rivelò qual sia
L' eletto dal destin!
3 Ana. Gianni ti appella Iddio,

Vieni, fratello, andiam.
Egli è il ciel che ti chiama e ti guida
A compire un' impresa si santa,
In tua mano il vessillo egli affida,
Su, l'afferra, e c'insegna a morir
E dei tristi la folla rubella
Sia qual polvere al vento dispersa,
Or che il ciel ti destina e ti appella
La perfidia dell'uomo a punir.

Mat. Non sia che nelle Gallie
Una casta eroina,
Al par di te ispirata
Da una vision celeste,
Giovanna d'Arco, un giorno
La patria non salvò?

Gio. Lo so, partiamo!...

Zac. Ma tu del ciel l' eletto,
Pensasti a ciò che fai? che ogni legame
In terra è sciolto omai,
Che tu più non vedrai
Ne la tua madre; nè il tuo suol natio?

Gio. Mai più lo rivedrò?...

Zac. Lo vuole Iddio.

Giov. (s' accosta alla porta della camera di Fede)
Silelzio!... Ella riposa!... (porge l' orecchio
Odo durante il sonno ascolta)
Susurrare una prece,
Ella prega per me!...
(ascoltando e ripetendo le parole della madre)
Gran Dio, tu veglia
Sul figlio mio! E questo figlio ingrato
Lasciarla vuol? Senza di me partite
Io resto al fianco suo! (con risoluzione)
(siede vicino alla tavola nascondendo il volto fra
La madre è il solo bene le mani)
Che qui mi resta ancor!

Zac. (si accosta con mistero a Gio. e gli dice con voce repressa) E la vendetta?

Mat. E la speranza?

Gion. Di salir tra poco
A tanto onor?
Gli Ana. E la corona
Che il cielo dona
Ad ogni eletto
Suo difensor?...
Sagro furore
C' infiamma il core,
Deh! spezza i nodi
D' un vano amor!
Vieni t' affretta,
Che in ciel t' aspetta
Palma immortale
Di fe, d' onor!...
Gio. Oh! madre, addio!
Tetto natio
Ah! rivedervi
Più non dovrò.
La mia dimora
Presente ognora
Al mio pensiero
Dovunque avrò.

(I tre Anabattisti trascinano dolcemente Giovanni verso la porta. La scena resta vuota. Frattanto Giovanni pallido ed affannoso rientra in scena correndo fino alla porta della camera di sua madre, poi arrestandosi ad un tratto dice).

Gio. Deh! per pietà un istante!
Ah! no: se ancor volessi
Dare un amplesso a lei
Mai più non partirei!
Il ciel mi chiama. Andiam!...
(partono tutti)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

Il teatro rappresenta il campo degli Anabattisti in una foresta della Vestfalia. In faccia dello spettatore vedesi uno stagno gelato che si stende fino all' orizzonte perdendosi tra le nuvole e fra lo nebbia. A destra e a sinistra fiancheggia lo stagno un' antica foresta. A sinistra un' altura: dall' altra parte vedonsi le tende degli Anabattisti. Il giorno è sul declinare; si sente in lontananza lo strepito del combattimento che cresce e si avvicina. Donne e fanciulli accorrono in iscena dalla destra e dalla sinistra e guardano tutti verso il campo donde vengono gruppi di soldati, trascinando incatenati prigionieri uomini e donne riccamente vestite.

Coro accennando i prigionieri

Coro Morran degli empi i figli!...
Danziam sulla lor tomba
La stirpe rea soccomba
Dannata alfin dal ciel!
La verde spica
Troncata sia,
La querce antica
Percossa cada,
Tutti qui mieta
La nostra spada;
Dio lo decreta,
Lo vuole il ciel.

(I prigionieri, dopo essere stati condotti in mezzo alla scena, cadono in ginocchio. I soldati alzano le scuri sulle loro teste.

SCENA II.

Mattia dall' altura, e detti.

Mat. Fermate!...
Ana. E che? il tuo core

Conosce la pietà?
Mat. Il reo sia salvo a patto
Di pagarci ben caro il suo riscatto.
(I prigionieri sono condotti verso il campo a sinistra in questo odesi dalla diritta una marcia brillante).

SCENA III.

Zaccaria, Soldati Anabattisti, e detti.

(Zaccaria ritorna dalla pugna seguito da un drappello d'Anabattisti. Egli brandisce la scure con gioia).

Zac. Come del Ciel fitti son gli astri, come
Del mar l' onde furiose,
Come insidiosi cacciator, che han tesi
I lacci lor all' aquile selvaggie,
Tal sulle nostre
Schiere frementi
Quei miscredenti
Alfin piombàr!
Dove son gli invitti eroi? (sotto voce fingendo timore)
Come sabbia nel deserto
Fur dispersi in un balen.
Come sabbia ecc.
(Alla fine della strofa i Soldati Anabattisti, oppressi dalla stanchezza, si stendono sulla neve per riposarsi)
Mat. Il dì presso è a cader!... fin dall'aurora (a Zac.)
Le nostre schiere con valor pugnaro!
Zac. Si, per la gloria!...
Mat. Languidi e digiuni,
Stremi di forze siam!...
Zac. Vedi, per noi s' apprestano
Della vittoria i frutti!...
Da quel gelato stagno
Giungono al nostro campo,
Le belle vivandiere,
Recando agili e preste

Di scelti cibi il fior!...
Mat. Soccorso egli è celeste,
Che viene a confortare
Dei valorosi il cor!

(Vedonsi nel fondo del teatro sfilare sullo stagno gelato delle slitte, e piccoli carri carichi di provvisioni. Le contadine sedute sul davanti sono spinte da un uomo in piedi dietro la slitta. Uomini donne e fanciulli, portando in testa ceste di frutta e vasi di latte, fendono lo stagno gelato in tutti i sensi e giungono al campo).

Gli Ana. Di latte, di frutta
Ripien le cestelle,
S' avanzano snèlle
Le vaghe beltà!
Già fendono il ghiaccio
Col piede leggero,
Delt' onde il sentiero
Piacere lor dà!

VIVANDIERE

Le nostre rozze natie dimore
Per ristorarvi pronte lasciamo,
Su via, comprate, chè sol vendiamo
Del Dio verace al pio guerrier.

(Gli Anabattisti corrono a ricevere le provvisioni che vengono loro recate. Le fanciulle si pongono a danzare, mentre i soldati Anabattisti, assisi per terra, bevono e mangiano serviti dalle loro donne e dai loro fanciulli).

(Dopo il ballo il cielo comincia a imbrunire, e i contadini riprendono i loro ferri a ghiaccio e si vedono in lontananza sparire attraverso il lago gelato).

Zac. Fratelli, a riposare (agli Anabattisti)
Andate; ecco la notte!...

(Gli Anabattisti si allontanano; vengono collocate le sentinelle ed alcune pattuglie partono per sorvegliare il campo.

SCENA IV.

La scena cambia a vista e rappresenta l'interno della tenda di Zaccaria; una tavola, siede, ecc. È notte.

Zac. Da Münster tu ritorni?...
Mat. Io la resa intimai
Al suo governatore
Al vecchio d' Oberthal...
Zac. Che ti rispose!
Mat. Del figlio suo il castello
Da noi testè incendiato
Il rendè forsennato!
Ragion non ode. L'empio!
Zac. Ah non temere
Ei cederà fra poco!
Mat. È ver, ma dove
Un sol dì la cittade ancor resista
È finita pel dogma anabattista!...
L' imperator s' avanza!...
Zac. L' assalto noi darem; trecento scegli
Prodi guerrier!... la notte è a noi propizia
Mat. Eppur... (con esitazione)
Zac. Mattia; deh! vanne,
E più non indugiare.
È l' ordin del Profeta!
Infiamma il lor coraggio,
Dirai che al destino
La gloria ed il bottino (Mattia parte)

SCENA V.

Zaccaria solo.

Zac. Ignoro quel progetto,
Qual rimorso il tormenta
Ma Gianni fin da ieri
Chiuso nella sua tenda,
Di mostrarsi ricusa!...

SCENA VI.

Zaccaria, **Gionata** e molti soldati si presentano all' entrata della scena conducendo **Oberthal.**

Zac. Ah chi! va là?
Gio. Un viaggiator sorpresi (rivolgendosi a Zac.
Che errante s' aggirava
Nei d' intorni del campo!
Obe. Io si smarrito (imbarazzato)
Nella notte... ed in questa
Deserta selva...
Gio. Egli venìa, mi disse
A unirsi a noi!
Zac. T' avanza!...
Nei nostri ranghi adunque
Servir tu vuoi?
Obe. (Si lasci nell' errore (a parte)
Per aver poi motivo
Nella città di penetrar furtivo).
Sotto le tue bandiere (agli Anabattisti)
Io vorrei poi sapere
Che cosa far dovrò?
Gio. Tu lo vuoi saper?
(Gionata va a cercare in fondo della tenda una brocca e tre bicchieri che pone sulla tavola)
Zac. Il dover, se insisti,
Degli Anabattisti
Io ti insegnerò!... (come se recitasse una preghiera)
Il villano e il suo abituro
Devi ognora rispettar
Obe. Io lo giuro, si, lo giuro!
Zac. Il castel che s'erge impuro
Dei col foco subissar!
Obe. Io lo giuro, si, lo giuro
Gio. Devi i tristi e i traditori
Al prim'albero appiccar
Obe. Io lo giuro, si, lo giuro
Zac. In ogni opra in ogni impresa
Tu ci devi assecondar.

Obe. Io lo giuro, si, lo giuro
Gion. Del resto, devi poi da buon fratello
Viver fido e leal con tutti ognor
(Zaccaria e Gionata si accostano alla tavola e versano del vino in tre bicchieri)
a 3 Mesci, mesci, amico mio;
Il toccar di quei bicchieri
Rende ai cor che son sinceri
La gioconda ilarità!
(a parte) Ma noi non dobbiamo
Fidarci al suo detto,
Se labbro egli à schietto
Scoprir si potrà.
Obe. (Di sangue e di stragi
Si pasce il lor zelo.
Infami, che il Cielo
Dannati vi ha già!...)
Gion. Perchè nell' ombra resteremo ancor?...
Fughiamo della notte il triste orror...
(prendendo pietra e acciarino)
Col ferro su brilli
Splendore seren,
E pronto scintilli
Dal sasso il balen!
(accende la lampada che è sulla tavola)
È dolce l'istante,
È grande il piacer,
D'amico sembiante
I tratti veder!
(al chiaror della lampada accesa tutti e tre si riconoscono)
Gion. Oh, ciel!..
Zac. È lui!;..
Obe. Furfante!
Zac: Oberthal?
Gion. Quell'infame?...
Obe. Il cantiniere?
Voi figli di Satanno?
Gion. L'antico mio padrone?... il mio tiranno

Gion. Zac. Parla il ciel sdegnato omai
Al vesil che noi seguiamo...
Condannato tu sarai
Fra un istante. o buon fratel!
Obe. Struggi, o Dio con un sol detto
Questa razza sanguinaria
E colpito e maledetto
Sia l'ipocrita infedel!...
(i soldati che erano in sentinella alla porta della tenda corrono al rumore e s'impossessano di Oberthal)
Zac. (a Gionata, indicandogli Oberthal)
Che sia tratto al supplizio (*) Abbia conforto
(* arrestandosi e riflettendo)
Dal ciel pria di morir!
Gion. Non vuoi il profeta
Pria consultare?
Zac. Non importa... Ei viene?...
Deh, parti.

SCENA VII.

Giovanni e detti.

Gio. (venendo alla finestra.) Ove traete
Il prigionier?
(riconoscendo) chi veggo?
Il conte d'Oberthal!
(a Gio. e Zac. che si avanzano; con piglio minaccioso)
Ci lascia, parti.
(i due Anabattisti si ritirano con gesti di minaccia)

SCENA VIII.

Giovanni, Oberthal, Soldati in fondo del teatro, al di fuori della tenda

Gio. (volgendosi ad Oberthal)
In mia mano tu sei,
Obe. È giusto: il mio delitto
Esige la mia morte!...
Dall'alto delle mura

Berta gentil, vittima casta e pura,
Per salvar l'onor suo
(ai soldati che stanno colle scuri alzate)
Nelle onde si gettò!

Gio. Morta?

Obe. Non già.
Del mio rimorso il ciel ebbe pietà
Per risparmiare a me nuovo delitto
Dall'onde la salvò!

Gio. Come?.. Deh, parla

Obe. Poc'anzi ricevei sicuro avviso
Che Berta a Munster è: dal ciel da lei
Colà ottenere il mio perdon volea
L'arbitrio sei di me!... Tutto svelai
M'uccidi!

Gio. (ai soldati che stanno colle scuri alzate)
Io gli fo dono della vita!...
Sul reo Berta fra poco
Deciderà, (alcuni soldati conducono via Oberthal gli altri rimangono nel fondo)

SCENA IX.

Giovanni

Gio. Mura che per pietade
D'abbatter non osai, voi che celate
Berta, il mio ben or, fia che a me rendiate
Fidi compagni, mi seguite andiamo!...
(ai soldati che sono sulla porta)

SCENA X.

Giovanni quindi **Mattia**, entrando nella tenda spaventato

Mat. Oh, ruina! Ah! tu solo
Potrai domare le ribelli schiere
Di Munster dalle porte
Molti guerrieri usciro
E messi in fuga i nostri son

Gio. Corriam,
(Giovanni seguito da Mattia esce precipitosamente)

SCENA XI

La scena rappresenta di nuovo il campo degli Anabattisti
I Soldati accorrono da ogni parte in disordine

Coro. Munster promessa
Da te ci fu
Ne la promessa
Mantieni or tu
Morte al profeta,
All'impostor,
Dei nostri mali
Solo e l'autor!
Gio. (scendendo dall'altura)
Chi senza l'ordin mio (con tuono severo)
Vi trascinò a pugnar?
Ana. Colui (spaventato accennando Zaccaria)
Gio. (volgendosi ai tre Ana.) Iniqui questo braccio
Dovria punirvi... (ai sold.) e voi credeste invero
Stolti che a certa morte
Spinti vi avrei senza marciar primiero?
Quel Dio che pronto avea
Per voi di gloria un serto
Or dell'impresa rea
La pena a voi darà;
In preda all'inimico
No, non vi die il signore
Sol tal pensiero ha in core
Chi nutre l'empietà!
Tepidi servi sono
Privi di amor di fede
Che degno di perdono
Dio non stimava già
Ah! per calmar del cielo
L'aspro ma giusto sdegno
Popolo, vile indegno
Ora ti prostra qua
Coro Ah! quel suo detto
Ci desta in petto
Un santo orror.

È il ciel con esso ancor.
(tutti si pongono in ginocchio)
Gio. Coro Oh gran Dio! Dio salvator,
Sulla nostra debolezza
Volgi un guardo di bontà.
Tu dei cuori scrutator
Deh! la prece umile apprezza
Di chi speme in te sol ha!
(si sente da lontano il suono delle trombe e degli strumenti da guerra. Mattia esce per l'altura)
Gio. Udite voi, qual suon guerriero echeggia?
Di Munster le trombe
C'invitano a pugnar; il Ciel m'inspira!.,.
Venite: si domani,
Dalla vittoria santa
L'allor vi cingerà;
La possa ed il valore
Il ciel v'infonderà!
Mat. (accorrendo seguito da una folla di contadini armati)
Oh Profeta! il tuo popolo si sveglia,
E regni sol!... i prodi tuoi soldati
Corrono al primo squillo
Stretti d'intorno al santo tuo vesillo!...
(entrano da varie parti donne e fanciulli)
2. Ana. Non più; alza un sol grido (accorrendo dal
L'assalto alla città! campo).
Gio. (senza dare ascollo ad alcuno, e come sorpreso da una visione)
Ah! che mai veggo?
Il Cielo s'apre... e sull'arpe divine
Canta il celeste coro!
A Münster, se correte, al gran cimento.
(tutto il popolo corre armato)
Gio. Coro Re del ciel da te guidato
Qual veggente che è inspirato
Le tue lodi io canterò!...
Dio parlò: cingi la ciarpa,
E guidato il gregge sia

Di salvezza nel cammin!
Sveglia tu sull'arpa mia
L'armonia dei cherubin!...
Dio ci guida alla vittoria,
Questo è il dì d'onor, di gloria:
E la valle e il monte echeggi
Or di lodi al Crëator!
Sulla terra è re l'Eterno!
Sol l'Eterno è vincitor.

(durante quest'inno l'armata anabattista si dispone in battaglia: frattanto si dissipa la nebbia che copriva lo stagno e la foresta. Splende il sole, e vedesi in lontananza, al di là dello stagno gelato, la città e le mura di Münster, che Giovanni accenna colla mano. L'armata getta gridi di gioja e inclina davanti a lui i suoi vessilli.)



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta la piazza principale della città di Munster. A destra la porta del Palazzo pubblico alla quale si ascende per mezzo d'una scalinata. Molte strade conducono a questa piazza; all'alzar del sipario si veggono i cittadini portare sacchi di denaro e vasi preziosi nell'interno del palazzo, altri scendono da quello colle mani vuote. Sul davanti della scena si formano alcuni gruppi di cittadini che guardando attorno con diffidenza ed inquietudine parlano tra loro a voce bassa.

Coro di Cittadini

Coro — Chiniamo la testa
Al tristo avvenir!
Temiam la tempesta
E d'austro il muggir!

(vedendo venire una pattuglia di soldati Anab. gridano forte)

Evviva il Profeta:
Evviva i guerrier!
Abbasso il Profeta, (sotto voce)

Abbasso i guerrier!
Evviva il Profeta, (passa un'altra patt.)

(Durante quest'ultimo coro entra in scena una mendicante e siede sopra una pietra in fondo del teatro. I cittadini, nel momento di lasciar la piazza, s'avvicinano a quella).

SCENA II.

I precedenti e **Fede**

3 Cit. Su questa pietra assisa,
Donna, che fate là?

(Fede estenuata dalla fatica viene sul davanti della scena)

Fede Pietà di un'infelice
Che il figlio suo perdè!
Pietà di un'infelice
Che prega pel suo ben.
Fate la carità.
Pietosi a me, signori,
Date un soccorso pio
Onde pel figlio mio
Possa pregar il ciel,
Fate la carità.

1 Cit. È l'ora!...

Coro Pronti andiamo,
Se l'ordin disprezziamo,
Temiam pei nostri dì...

2 Cit. Prendi! (dando del denaro a Fede)

Fede Mercè!

Coro Corriamo!

(tutti s' allontanano portando nell' interno del palazzo gli oggetti preziosi e i sacchi di denaro).

SCENA III.

Fede, poi **Berta** in abito da pellegrino che giunge della strada a destra, e cammina a stento.

Fede Un pellegrino è qua? dalla fatica
Oppresso sembri, o mio fratel.

Ber. Gran Dio!...
Qual voce è questa?
Fede Berta!
Berta. - Fia vero!...
Ber. Fede! O madre mia,
Sotto quai spoglie il cielo a me t'invia?...
(si abbracciano scambievolmente e durante il ritornello sembrano interrogarsi a vicenda)
Per serbare al figlio tuo
Quella fè che un dì giurai.
In fra l'onde invan cercai
I miei dì di terminar!
Ma spirante all'altra riva
Mi ritrasse un pescatore:
Le sue cure ed il suo amore
Al tiranno mi celàr!
Poi volai per abbracciarti
Nell'albergo tuo natio!....
Dove andò lo sposo mio?...
Ah! per sempre disparì!...
Son lungi di qua la madre e il figlio;
Ei partir per Münstor! Si vada, io dissi!..
Nella città mi trassi
Gianni sperando ritrovar: all'avo
Mio, guardian del palazzo, io mi rivolsi
E ti vidi, mia tenera madre,
Del mio sposo, deh! guidami al sen
Fede (da se) Infelice! come fare
Tale annunzio per celare,
E per dirle che la madre
Il suo figlio più non ha?
Ber. Presso al figlio conducimi, o madre,
Oh piacier!... su, t'affretta: deh, vien!
Fede (imbarazzata e contenendo a stento le lacrime)
Mio figlio;
Ber. Ebben?
Fede Mio figlio!....
Ber. Parla di lui, che avvenne?...
Fede Egli morì!

Ber. Morì, tu dici?
Fede Ohimè!
a 2 Era la sola speme
Che mi restava ancor!...
Io ti perdei, mio bene,
Non à più pace il cor!...
Fede Un giorno ritrovai
Nell'umile mio tetto
Vesti intrinse nel sangue!... erano quelle
Del figlio mio!... gridò una voce allora:
Il Ciel chiede sua morte,
Non lo vedrai mai più:
Si decretò il Profeta.
Ber. E che?.. il tiranno?...
Ei che la terra insanguinò?
Fede Mio figlio
Uccise...
Ber. Il suo delitto
Noi punirem!
Fede Ah! nulla
Potrai tentar!
Ber. Che dici?
Basta ch'io possa solo
Nel suo palagio entrar.
Fede Che far vorresti?
Ber. Che far vogl'io!... colpire il traditore.
Iddio mi guiderà
Iddio m'ispirerà.
Dal Ciel odo un segnal,
Dal Ciel voce immortal.
Speme diletta,
Della vendetta
Tu mi sostien!
Gianni, ti sveglia,
Con me, deh! vien!...
Fede Di lacrime bagnata,
O madre benedetta,
La mia preghiera accetta,
Che umil t'innalzo qua!...

Al fianco tuo
Solo desio
Il figlio mio
Vedere in Ciel!

Berta si precipita verso una delle strada a sinistra, Fede, che non può correre si presto, la segue da lontano, e stende le braccia verso di lei. Cambia la scena, e rappresenta l' interno della gran sala di Münster preparata per l' incoronazione del Profeta. Sfila il corteggio. I Trabanti della guardia del Profeta formano due ale nel fondo della sala. I grandi Elettori portano, chi la corona, chi lo scettro, chi la mano della Giustizia, chi il sigillo dello Stato, ed altri ornamenti imperiali. Comparisce Giovanni con la testa nuda e vestito di bianco. Egli attraversa la parte principale e va alla diritta. Il popolo, che è sul davanti, vorrebbe seguirlo ma vien respinto dai Trabanti. Fede è sola sul davanti, non occupata di ciò che accade intorno a lei ed immersa nella meditazione. Ad un tratto si sente maestoso suono di trombe, di tromboni e d' organo. È questo il momento dell' incoronazione.

Coro — Salvo sia ognora il nostro re Profeta

Fede (alzando la testa con forza).

Odo esclamar: Dio salvi il re profeta?
Deh! tu ascolta, gran Dio, la mia prece...
Fa che misero, errante, proscritto,
Egli sia pel suo orribil delitto;
Maledetto in eterno dal Ciel.
Figlia amata, a cui un nero delitto
(con esaltazione)
Il tuo sposo rapiva, e il tuo ben,
Arma il braccio gagliardo ed invitto,
Scaglia all' empio il pugnale nel sen.

(al suono dell' organo i fanciulli scendono la gradinata; si collocano in mezzo alla scena cantando, e invitando col suono di campanelli il popolo al raccoglimento).

CORO DI FANCIULLI

Ecco il re che impera solo
Per giustizia e per valor.
Vi prostrate umili al suolo,
Grande egli è nel suo splendor.

ALCUNE VOCI

Oh prodigio! nel mistero
Ei le luci aperse al dì,
E alla gloria ed all' impero
Il destin lo trasse qui!

(In questo punto, preceduto dalle giovinette che spargono fiori, entra in iscena Giovanni sotto il baldacchino, seguito dai principali elettori e rivestito degli abiti imperiali con la corona in testa. È seguito da Gionata, Zaccaria, Mattia e dai principali suoi uffiziali. Alla sua vista tutti s' inginocchiano. Solo in piedi e in mezzo a questa moltitudine, Giovanni scende lentamente alcuni scalini con aria pensierosa, quindi porta la mano alla sua corona, e dice, rammentando la predizione del secondo atto).

Gio. Gianni, tu regnerai!... fia dunque ver?
Così vuole il destin! scettro ho quaggiù?

Fede (si rialza, e trovandosi sola in piedi con Giovanni lo guarda e getta un grido)
Mio figlio? (Giovanni alla voce della madre vorrebbe correre a lei, ma Mattia che gli è vicino lo trattiene e gli dice sotto voce
Se tu parli,
Morrà!...

Gio. (moderando la sua emozione si volge verso la madre e dice freddamente) Chi è quella donna?

(Fede fuori di sè si torce le mani e vorrebbe parlare, ma l'oppressione le tronca la parola)

Fede (con voce soffogata dalle lacrime)
Chi son? Oh ciel! io son quell'infelice
Che ti nutrì che in braccio ti portò;
Che pianto t'ha, t'appella, e ancor ti dice,

Che nnlla al par di te nel mondo amò!
Ingrato, ingrato figlio,
Non mi conosci più?
Popolo Oh ciel! che sento!
Falso è il tuo accento!...
(a Fede con gesto di minaccia)
Va chè il profeta
Ti punirà!...
Gio. Un qualche error turbò la sua ragione!...
Ignoro al par di voi
Ciò che vuol questa donna.
Fede Ciò che io vo'?...
(con sdegno e vinta dall'emozione)
Vorria, gran Dio, la misera che geme
All'ingrato suo figlio perdonar,
E a costo di soffrir le pene estreme
A questo sen poterlo ancor serrar!...
Popolo Dunque quel re guerriero
Un impostor sarà?...
Se alfin si scopre il vero
Egli tremar dovrà!....
Anab. Oh! gran profeta,
Punir tu dei
Or di colei
L'onta, l'error!
L'empia abbandona
Alla sua sorte,
Abbia la morte
Che meritò!...
(I tre Anabattisti che hanno circondato Fede alzano i loro pugnali sulla sua testa.)
Giov. Fermate!...
Fede (a parte con gioia) Ei mi difende
Gio. Rispettate i suoi dì! Popol non vedi
Che folle è questa donna?... in tal momento
Renderle il senno può solo un portento
Coro Al gran Profeta, (con ironia)
Al nostro re,
Questo prodigio

Possibile è?
Giov. Che il ciel V'inspiri allor!
(s'avanza lentamente verso Fede e dice in tuono solenne
La santa luce
Scenda sul capo tuo! misera stolta
E ti rischiari! Orsù, donna ti prostra
(Fede fa un gesto d'indignazione. Giovanni stende le mani sulla sua testa e l'affascina di maniera col suo sguardo che involontariamente cade in ginocchio)
Tu amasti il figlio tuo
Di cui l'imago io t'offro
Fede (commossa) Oh se io l'amai
Gio. Ebben, lo sguardo tuo
Verso di me s'innalzi!
Fede (con voce tremante) Ah! giusto cielo
Gio. E voi, che m'ascoltate
Tutti levate il brando (tutti brandiscono le spade ed i pugnali)
Fede Io fremo!...
Gio. Ebbene,
Se figlio suo son io
Se d'ingannarvi osai
Punite, l'impostor
Colpite, eccovi il cor
(i gran dignitari che lo circondano rivolgano la punta delle loro spade sul di lui petto)
Tuo figlio io son?
Coro Rispondi!
(Fede turbata si alza e va nel mezzo della scena poi con voce interrotta potendo appena parlare, dice)
Fede Popolo io ti tradii
Mio figlio egli non è!...
Non ho più figlio, ahimè!
(Abbandonarlo io deggio
Sol per salvar suoi dì)
(Giovanni si allontana col suo seguito dopo aver dati secreti ordini ad un suo ufficiale. Fede rammentandosi del Giuramento di Berta, dice)

Fede Ma Berta, o ciel assassinarlo vuol!
Fuggiam!...
(Ella vorrebbe precipitarsi sui passi di Giovanni ma gli Anabattisti glielo impediscono presentandole la punta delle loro armi)
Coro Oh qual prodigio...
Il ciel par che l' ascolti
Ei rende la ragion anche gli stolti.



ATTO V.

SCENA I.

Il teatro rappresenta un sotterraneo a vòlta del palazzo di Münster. A sinistra dello spettatore vedesi una scala di pietra da cui si scende nel sotterraneo. In fondo alla metà del muro, avvi una lapide sulla quale sono incisi alcuni caratteri. A destra, sul davanti della scena, una porta di ferro che dà accesso alla campagna.

All'alzarsi della tela si scuoprono in piedi e in segreto colloquio fra loro **Zaccaria, Mattia** e **Gionata**.

Mat. Dunque tu attesti il ver? (a Gionata)
Zac. Con forze immense
L' imperator s'avanza, e si apparecchia
A fulminar Münster!
Mat. Sì ria tempesta
Come evitar?
Zac. La salvaguardia egli offre
(Traendo di tasca una pergamena dice con voce misteriosa)
Per noi, per i tesori, ove il Profeta
In man gli diam!... Acconsentite al patto.
(Tutti e tre si guardano un istante senza rispondere, poi incrociando le braccia sul petto dicono a mezza voce ed abbassando il capo)

a 2 Quel che a noi si propone ognor sia fatto.
(Escono per la porta a destra che si serra dietro loro)

SCENA II.

Compariscono sulla scala a sinistra molti soldati. Uno porta una face, gli altri scortano **Fede**, e le accennano un sedile di pietra, quindi partono. — **Fede**, sola.

Ministri di Baal, dove condotta
Mi avete voi?... di un carcer fra le mura!...
Mentre del figlio mio
In questo dì la morte
La madre ei rinegò: sovra l'indegno
Berta giurò.—Ah! non è più mio figlio;
Capo la folgor piombi.—Oh! sommo Iddio,
Cada sul figlio ingrato
Il giusto tuo rigor.
Ma no, di lui pietà!...
L'ingrato m'abbandona,
Ma il cor placato è già.
La madre ti perdona;
Ah! si, tua madre io son.
De' miseri miei dì
Tu fosti il sol pensier.
Darò la vita mia
Perchè lieto tu sia;
L'alma placata in cielo
Alfin t'aspetterà!...

SCENA III.

Un Ufficiale e detta.

Uff. Donna ti prostra innante
Al tuo divin signore!...
Il re profeta a te volge le piante (parte)
Fede Ei qui verrà, gran Dio! (con gioia)

Ma reo forse sarà!...
Oh verità!...
Come un balen
Del figlio ingrato,
Dell' infedel,
Scendi nel sen.
Spirto superno,
Dal nero Averno
Lo salvi almeno
La tua pietà.
Empi quel core
Del tuo favore,
A te pentito
Torni, Signor

SCENA IV.

Fede, quindi **Giovanni** vestito come nell' atto quarto, ma avvolto in un mantello e colla corona in testa. Egli ordina all' Ufficiale d' allontanarsi, corre verso la madre.

Gio. Oh madre!... Oh madre!...
Fede (con tuono severo) Indietro,
Del ciel falso Profeta.
Tu non sei più nel tempio
Dove la madre rinnegare osasti;
Qui ci contempla solo
Il ciel!... ti prostra al suolo!
Gio. Madre, pietà pel figlio tuo smarrito (cade ai suoi piedi)
Fede Tu, mio figlio?... no no.
Colui che piansi tanto
Fu puro in faccia a Dio...
Ma tu cui detesta
La terra ed il ciel,
Che vittima festi
L' amico, il fratel,
Ma tu che di stragi,
Ognor ti pascesti.
De' lunge t' invola,

Mio figlio non sei,
Gio. Mia madre, o ciel mi scaccia e maledice
Quando volea stringerla a questo cor?
Lo sdegno suo; sdegno del ciel egli è! (con
Intorno a me già veggo smarrimento)
Rivi di sangue!... Immagine tremenda,
Fuggi... ti scosta... va!...
Fede Ebben, se nel tuo core
Risvegliasi il rimorso, e se ancor degno
Esser tu vuoi di me,
Rinunzia al tuo potere,
Rinunzia ad esser re.
Gio. Abbandonar le schiere! (con voce soffogata)
Fede Dio ne svelò le trame!
Gio. Con esse io vinsi ognor!
Fede Foste con esse infame.
Gio. Diran... che le tradii.
Fede Ma non tradisti onor...,
(Fede conduce Giovanni sul davanti della scena ac-
Al crudo mio lamento (cennandogli il
Si fa pietoso il Ciel! (cielo
Ei cede al pentimento
D' un anima infedel!
Il tuo fatal destin
Dio sol cangiar potrà
Ed il perdon divino
Su te discenderà.
T' affretta, vien:
O figlio amato
Nome sì grato
Ti renderò!...
Gio. Oh ciel? fia ver?
Quel nome amato
Al figlio ingrato
Reso sarà?
Fede Vieni, che è tempo ancora,
Sii coraggioso e forte
Anco la stessa morte
Il cor sfidar saprà?

Gio. Verrò mia dolce madre,
Ti seguirò da forte,
Anche l'istessa morte
Il cor sfidar saprà!...

SCENA V.

Berta, e detti.

(Berta vestita di bianco portando in mano una face entra dalla porta a destra che mette alla campagna: si accosta al muro del fondo e tocca la lapide)

Ber. L'oscura volta è questa! è questo il sasso!
Gio. Oh ciel!
Fede Qui Berta? (andandole incontro)
Ber. Fede?
Fede A che vieni tu qui?
Ber. Dall' avo mio,
Del palazzo di Münster guardiano,
Seppi che ascoso stava
Di bitume e di zolfo un grande ammasso:
E questa face in pochi istanti puote
Incendiar l' edifizio, il re Profeta,
I suoi seguaci io stessa
Insieme subissar.
Fede (a Gio.) Che disse?... Oh Dio!
Mio figlio!
Ber. (riconoscendo Gio). Chi vegg' io?
Sei tu, che qui ritrovo?
Sei tu, mio caro ben?...
Fede Parla sommessa!
Ber. Ah! qual fu del mio core l' affanno
Quanto spento credea che tu fossi
Dalla man del Profeta tiranno,
Da quel mostro venduto all' inferno
Alla terra ed al cielo in orror!

Fede Berta che dici tu?
Gio. (piano alla madre) Deh! taci per pietà!
Madre, non mi tradir!
Fede Frena quel labbro audace,
Or che trovai mio figlio
Rinasce in cor la pace!
Insiem partiam!...
Ber. Partiam!...
a 3 Uniti andiam
Nel rozzo tetto,
Dolce ricetto
D' amor, ti fè?...
Tranquilli e quieti,
Colà vivremo,
La pace avremo
Che si perdè.

SCENA VI.

Un **Ufficiale** e detti.

Uff. Tradito sei! Questo palazzo invasero
Con inganno i nemici!...
Gio. I nemici?
Uff. Si tratta d'immolarti,
Quando cinto verrai
Del sacro diadema:
Vien... li struggi o Profeta!....
(l'ufficiale risale la scala e si allontana)
Ber. Profeta? (gettando un grido di spavento)
Fede Gio. Grazia!
Ber. (con esplosione) Va.
Oh sanguinoso spetro
Lontan rivolgi il piè
Va, mostro orrendo, indietro
Non t'appressare a me.
Lo scettro tuo fu un dardo
Che mi trafisse il cor

La tua corona io guardo
Con sdegno e con orror.
Ti amava... sì... ti maledii.
Forse che io t'amo ancor!
E mi punisco. (si trafigge con un pugnale e cade nelle braccia di Fede).

Gio. Ah! morta

(Giovanni getta un grido e cade ai suoi piedi; poi si rivolge con disperazione ai soldati e loro fa cenno di condurre sua madre e Berta).

Vegliate sulla madre.... io qui rimango
Per punire i colpevoli.

(Giovanni riprende la corona e se la pone sul capo)

Fede (trascinata a forza dai soldati) Mio figlio!...

(silenzio durante il quale Giovanni osserva se Fede è abbastanza allontanata)

Gio. Tra poco, o traditori,
Che il mio scempio volete,
Tutti vi punirò!...

SCENA ULTIMA

Gran sala nel palazzo di Münster.—Una tavola collocata sopra un soppedaneo s'innalza nel mezzo del teatro. Intorno a questa tavola circolano i servi ed i paggi portando vasi di vini e canestri di frutta. Nel fondo cancelli dorati che corrispondono all'esterno del Palazzo.

Giovanni è seduto, solo, pallido e tristo innanzi ad una tavola coperta di vivande e adorna di vasi. Alcune donzelle lo servono, altre danzano intorno la tavola mentre gli **Anabattisti** cantano le lodi del Profeta.

Coro Gloria al profeta,
Ai suoi guerrier
Tutto qui spira
Gioia e piacer.

(cessano le danze frattanto tutti s' inginocchiano

davanti al Profeta, che si alza e scende i gradini)

Gio. (piano a due dei suoi Uffiziali)

Quando vedrai qui giunger l'inimico
Chiudi le porte allor dal nero abisso
Sorgerà spaventosa
Voragine di Fiamme!
Voi di fuggir cercate
Questi esecrati tetti
Miei soli ultimi amici a me diletti!

(gli Uffiziali partano)

(Giovanni si volge ai convitati con aria ridente invitando le donzelle a versargli da bere. Continua la danza).

Gio. (con forza ed allegrezza selvaggia)

Versiam che tutto spiri
L'ebbrezza ed il piacer,
Votiam questo bicchiere
Di nettare ripien
Non v'ha maggior trionfo
Non v'ha festa più lieta
Compagni del Profeta
Il premio v'appartien!...

(le porte si aprano con fracasso e si vedono arrivare colle spade in mano l'elettore di Vestfalia i primi ufficiali dell' armata imperiale ed i Principi dell'impero. Dall'altra parte veggonsi gli Anabattisti che hanno abbandonato il Profeta e vanno ad unirsi con Zaccaria).

Coro Morrà, morrà quel re falso profeta
Queste porte di Bronzo.
Son quelle della tomba. Olà sien chiuse

(i cancelli di fondo si chiudano con fracasso)

Gion. Spetta il tiranno a noi...
Gio. Solo appartengo a Dio,
Elet. In mio poter tu sei!...
Gio. Pria lo sarai nel mio

(strepito sotterraneo; il fumo comincia a comparir nella sala)

Gio. Voi empi e traditori...
Insiem con me cadrete
La legge il ciel segnò,
Ed io l'eseguirò.
Tutti son rei tutti il castigo avrete

(si fa sentire una grande esplosione. In fondo del teatro crolla una muraglia. In questo momento una donna coi capelli sparsi e il corpo sanguinoso, si fa largo a traverso le rovine, e viene a cadere nelle braccia di Giovanni che getta un grido riconoscendo sua madre)

Gio. Ah madre (gettandosi nelle braccia di lei)
Fede Io vengo
A perdonarti ed a morir con te
a 2 Fiamma divina, eleva
Al ciel la nostra salma.
Purifica quest'alma
Toglila dall'orror
Coro Dovunque il foco ascende
Per noi non v'è più scampo
La morte sol ci attende
E l'eterno dolor.

(l'incendio è andato crescendo; scoppia finalmente con tutto il furore. Giovanni nelle braccia della madre alza gli occhi al cielo. Tutto è in fiamme. Cala il sipario.)

FINE